



G.A.MA.DI.

La VOCE

del Comitato per la Jugoslavia G.A.MA.DI.
e del Coordinamento per la Jugoslavia

Responsabile *Andrea Martocchia*



La VOCE ANNO XX N°3

novembre 2017

PAGINA 1

- 21

1937-2017 – 80 ANNI DALLA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA CROATO

Oltre 100 persone si sono riunite ad Anindol, presso Zagabria, per celebrare l'ottantesimo anniversario della nascita del Partito Comunista Croato. Tra i partecipanti, il rappresentante del comune di Samobor, promotore dell'evento, il rappresentante del principale partito di opposizione SDP, vari altri partiti socialisti, comunisti e di sinistra, oltre alle formazioni antifasciste e partigiane di Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, e il Coro partigiano di Zagabria che si è esibito con canzoni rivoluzionarie, tra cui “Padaj Silo i Nepravdo”.

Le formazioni antifasciste e socialiste croate hanno commemorato questo evento che vide Tito, in segreto assieme ad altri 16 comunisti, fondare il partito che si sarebbe poi federato agli altri partiti comunisti jugoslavi e assieme ai quali sconfisse i fascisti ed instaurò uno stato socialista.

Gli intervenuti hanno voluto ricordare come il movimento socialista in questi territori fosse iniziato al seguito della I Guerra mondiale, sull'eco della Rivoluzione d'Ottobre; che alle elezioni nel Regno di Jugoslavia il Partito Comunista finì in terza posizione, prima di venir messo fuorilegge; che Tito al ritorno dall'URSS negli anni '30 si occupò di diffondere le organizzazioni del partito in tutta la Jugoslavia, fondando anche partiti comunisti nazionali, al fine di creare con successo un fronte unico contro il fascismo.

In particolare il compagno Kapuralin (Partito Socialista dei Lavoratori) ha ricordato che il partito all'inizio era piccolo, ma ben organizzato qualitativamente, e che seppe sfruttare l'occupazione straniera non solo per condurre la liberazione nazionale, bensì per industrializzare il nuovo stato ed elevare il livello culturale del popolo:

Se non ci fosse stato il compagno Tito, l'unità e la fratellanza, i suoi comunisti, il coraggio e la convinzione, già allora gli stivali stranieri ci avrebbero calpestato, e altra gente avrebbe governato sopra noi, come succede oggi.

La rappresentante dello SRP, Vesna Konigsknecht, ha brillantemente riassunto cosa significa la lotta antifascista:

Per mascherare le contraddizioni sociali, e sconfiggere l'unità della classe lavoratrice, le società capitaliste ricorrono a mistificazioni sull'unità nazionale, incoraggiano la convinzione che l'appartenenza nazionale è d'importanza critica, insistono sulle differenze tra i popoli.

Il fascismo compare nel capitalismo; è la conseguenza del modo in cui il capitalismo funziona, della sua volontà di sconfiggere l'unità e la solidarietà di classe attraverso il mito dell'unità nazionale.

Maggiori le differenze all'interno di una società, maggiore la tensione. Con una recrudescenza delle tensioni, più ferocemente si tira in ballo l'unità nazionale. L'esplosione avviene non là dove necessario – nel campo degli interessi contrapposti tra capitale e lavoro – ma là dove la tensione è canalizzata, nel campo del nazionalismo. Degli interessi nazionali si parla sempre più aggressivamente ed esclusivamente, e molto facilmente si scivola – nel fascismo.

Da noi l'antifascismo è arrivato assieme al socialismo. Ogni antifascismo, se pensato coerentemente, dev'essere anticapitalista, perché il fascismo è figlio del capitalismo. E perciò, chi non vuole affrontare il capitalismo, che taccia sul fascismo!

Il Partito Comunista Croato, come frazione del PC Jugoslavo, si era chiaramente schierato dalla parte degli interessi della classe lavoratrice. Non voleva creare un movimento di resistenza (per combattere il fascismo e ripristinare lo status quo ante) ma condurre una guerra di liberazione popolare. Mentre combatteva l'occupatore, si organizzava, sviluppava un nuovo potere, e creava un nuovo sistema sociale – il socialismo.

Commemorando l'80esimo anniversario del PC Croato, ci ricordiamo che i nostri antifascisti lottarono sì per liberare il paese, ma anche per modificare i rapporti di classe. L'antifascismo è lotta di classe. Doveva e deve esserlo. Ieri, oggi, per sempre!

Di seguito alcuni estratti dei discorsi degli altri partecipanti.

..segue ./.

Segue da Pag.21: 1937-2017 – 80 ANNI DALLA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA CROATO

Non ci arrenderemo mai, la lotta è continua, non vi sfiduciate. Alle persone di sinistra dico – uniamo le nostre forze perché solo così la Lotta Popolare di Liberazione fu vinta.

Tutte le conquiste del sistema socialista – la solidarietà, il lavoro sicuro, l'educazione e sanità universali e gratuiti, pensioni dignitose – oggi vengono affidate al mercato. Ogni giorno siamo testimoni dell'inumanità del capitale, del mercato, della corsa alla produttività e al profitto. Per questo vengono distrutti i monumenti al mondo diverso che fu – per cercare di perpetuare il più a lungo possibile questo sistema che serve solo una minoranza.

La lotta condotta dal Partito Comunista fu non solo lotta di liberazione, ma allo stesso tempo lotta per la libertà dei lavoratori.

Noi a Samobor con onore ci ricordiamo del giorno in cui 80 anni fa un gruppo di uomini coraggiosi con a capo il compagno Tito fondò il Partito Comunista Croato. Con l'obiettivo di una società migliore, per l'uguaglianza delle donne e per correggere tutte le ingiustizie.

Bisogna difendere gli interessi della classe lavoratrice, ma anche la libertà nazionale, l'uguaglianza e la fratellanza tra i popoli.

(A cura di Andrea Degobbis)

La Serbia e il Referendum in Catalogna

La Serbia accusa l'Unione Europea di ipocrisia sull'indipendenza catalana

«La domanda che ogni cittadino della Serbia ha per l'Unione europea oggi è: come mai nel caso della Catalogna il referendum sull'indipendenza non è valido, mentre nel caso del Kosovo il processo di secessione è stato autorizzato anche senza un referendum»

03/10/2017 – da teleSUR

Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha criticato l'Unione Europea accusandola di «doppio standard e ipocrisia» per aver bocciato il referendum catalano riconoscendo nel contempo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo dalla Serbia nel 2008.
«La domanda che ogni cittadino della Serbia ha per l'Unione europea oggi è: come mai nel caso della Catalogna il referendum sull'indipendenza non è valido, mentre nel caso del Kosovo il processo di secessione è stato autorizzato anche senza un referendum», ha chiesto Vucic durante una conferenza stampa a Belgrado.
«Quindi, la Catalogna non può e il Kosovo può - non sarà mai data una risposta su questo dato ai serbi ... questo è il miglior esempio del doppio standard e dell'ipocrisia della politica mondiale».

Da www.politika.rs :

In occasione della visita del presidente di Grecia, Prokopis Pavlopulos, a Belgrado:

Oltre alla rinnovata dichiarazione di amicizia (nel 150.esimo anniversario della firma dell'Accordo) e di cooperazione tra i due Stati, la visita del Presidente greco ha un ulteriore significato perchè arriva nel momento di attuali scottanti temi che interessano ambedue gli Stati e dei quali si discuterà sicuramente.

Aleksandar Vučić: Ora è chiaro quanto sia difficile difendere l'indipendenza della Serbia

(...)

"Dopo il referendum in Catalogna e la posizione della Commissione Europea secondo cui questo referendum è illegale, credo sia chiaro come è difficile salvaguardare l'indipendenza della Serbia. La domanda di ogni cittadino della Serbia all' UE adesso è: com'è che in Catalogna il referendum per la secessione non sarebbe legale, mentre nel caso del Kosovo la secessione dalla Serbia la avete dichiarata legale anche senza referendum? E come mai 22 Stati dell' UE hanno legalizzato questa secessione, distruggendo il diritto europeo e le basi del diritto internazionale, sul quale si basa la politica europea e quella della UE?". Adesso che il problema si è manifestato davanti alla loro porta, ha detto Vučić, la situazione è molto seria...

"Difenderemo i principi europei e la democrazia, ma proteggeremo la nostra indipendenza".

Secondo le sue parole, ai serbi rimane di lottare per il loro futuro, di collaborare con i loro vicini albanesi e di essere grati al sostegno a tutti quegli Stati europei – Spagna, Slovacchia, Romania, Cipro e Grecia – che non hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo.

"Non ci rimane che di lottare per la nostra terra e di guardare come risolvere i problemi, perchè questo è stato il migliore esempio di applicazione del "due pesi, due misure" e dell'ipocrisia della politica mondiale", conclude il presidente.

"È difficile, sempre più difficile, prendere decisioni per salvaguardare l'indipendenza della Serbia, ma sono orgoglioso di essere riuscito in questo", aggiungendo che avendo giurato sulla Costituzione della Serbia ne difenderà la indipendenza e l'integrità, e continuerà a farlo.

In Vojvodina lo standard è alto, perciò sono potuti andare a Barcellona...

Riguardo al viaggio di alcuni personaggi che sono andati a Barcellona, il presidente della Serbia Vučić ha detto: "Se alcuni sono andati a Barcellona alla vigilia del Referendum, ciò dimostra che in Vojvodina hanno un alto tenore di vita. Vuol dire che alcune persone della Vojvodina, nel nord della Serbia, vivono bene, hanno soldi per fare viaggi turistici, come anche per lo spray e i colori, per scrivere graffiti, e possono spenderli per qualche loro campagna pubblicitaria.

Il leader dei liberali di Vojvodina Nenad Čanak [famigerato secessionista, n.d.t] è stato a Barcellona nel giorno del Referendum, mentre il giorno prima presso la loro sede a Novi Sad sono apparse le bandiere catalane, ed in alcuni luoghi a Novi Sad e in altre cittadine in Vojvodina sono spuntati i graffiti "Vojvodina = Catalogna".

Ecco perchè, ha detto Vučić, adesso è chiaro quanto sia dura la lotta per l'indipendenza e l'integrità della Serbia.

Segue da Pag.22: La Serbia e il Referendum in Catalogna

Il cortocircuito della Catalogna

La secessione catalana implica opportunità e rischi. Per valutare entrambi bisogna evitare gli schematismi, mettere da parte tanto la fascinazione romantica per le "nazioni senza Stato" quanto i richiami a elaborazioni teoriche derivanti da scenari ben diversi.

Scrivo queste note mentre dalla Catalogna giungono le immagini degli scontri con decine di feriti dinanzi ai seggi referendari. Non è la condizione ottimale per un esercizio di razionalità, ma bisogna provarci nonostante tutto. L'impressione che si è avuta infatti nelle ultime settimane è stata quella di una precipitazione degli eventi *in loco*, cui hanno corrisposto negli ambienti della sinistra antimperialista mere affermazioni di principio e declaratorie, di orientamento opposto, con poca analisi concreta della situazione concreta e nessuna voglia di soppesare le evidenti contraddizioni che gli eventi catalani stanno palesando.

Ad esempio, quando Andrea Quaranta scrive (1) che *"la nuova Repubblica rappresenterebbe anche una straordinaria opportunità per riaprire il dibattito sulla natura dell'Unione Europea e per la costruzione di uno spazio politico continentale finalmente irriducibile alle esigenze del capitale finanziario e imperialista"*, che cosa esprime oltre a un desiderio? C'è una corrispondenza fattuale tra tale desiderio e la realtà dei fatti? Secondo Marco Santopadre (2)

"il composito e variegato schieramento indipendentista catalano è maggioritariamente europeista, ma la forza delle correnti della sinistra radicale che contestano l'austerità e l'autoritarismo di Bruxelles e che in certi casi parteggiano apertamente per l'uscita dall'Eurozona sono consistenti, e il conflitto di questi giorni potrebbe rafforzarle. Tutti i sondaggi danno il partito finora maggioritario, il PDeCat di Luis Puigdemont e Artur Mas, che rappresenta gli interessi della piccola e di parte della media borghesia (l'alta borghesia catalana è contraria all'indipendenza), in forte discesa".

Un accenno al tema della compatibilità o meno della costruzione statuale catalana con il quadro ordoliberalista europeo era stato fatto anche da Sergio Scorza, che riferiva (3) sul Ministro degli Esteri (!) del governo autonomo catalano, Raül Romeva, invocante più UE e quindi meno sovranità (*"la UE si relaziona direttamente con le regioni per finanziare progetti di sviluppo dei territori, dall'altro, lo stato centrale spagnolo ne ostacola in tutti i modi l'attuazione"*). A partire da questo Scorza sviluppava un ragionamento a nostro avviso incongruente, poiché *devolution* e sussidiarietà sono pilastri del neoliberalismo, e gongolare sulle contraddizioni delle (ex)sinistre (europeiste) non risolve certo le nostre, di contraddizioni. Le ragioni per simpatizzare con i catalani, da un punto di vista antiliberista, sarebbero eventualmente opposte a quelle espresse da Romeva.

Alcuni aspetti strutturali della questione erano stati meglio evidenziati da Vicenç Navarro (4) lo scorso luglio, quando nell'ambito di una approfondita disamina della natura della classe dirigente catalana spiegava:

"Per comprendere la Catalogna bisogna conoscere il partito CDC, fondato da Jordi Pujol e che è stato il pilastro del pujolismo, una ideologia nazionalista conservatrice che ha sempre considerato la Generalitat de Catalunya come una sua proprietà individuale, familiare e collettiva, con una influenza estesa attraverso politiche di tipo clientelare, con pratiche fortemente corrotte... È ciò che Pablo Iglesias ha definito correttamente come nazionalpatrimonialismo. Il suo vasto predominio nel governo è dovuto al suo chiaro aggancio nella struttura del potere economico, finanziario e mediatico del paese. Il suo dominio sui mezzi di informazione pubblici della Generalitat è assoluto. E influenza anche quelli privati, in base a laute

sovvenzioni (a titolo di esempio, nel 2015 la Generalitat de Catalunya ha concesso 810.719 euro a La Vanguardia; 463.987 a El Periódico de Catalunya; El Punt Avui ne ha ricevuti 457.496, Ara 313.495)... Su TV3, i programmi di economia sono di orientamento ultraliberale, e vengono condotti da uno dei guru della CDC e di settori della ERC, l'economista Sala i Martín, economista catalano di nazionalità statunitense, che nella UE appoggia il Partito Libertario, un partito di ultradestra che esercita oggi una grande influenza sul Partido Republicano in quel paese [una specie di Partito radicale nostrano, insomma, NdA]. È molto probabile che Ministro della Economia e delle Finanze di una Catalogna indipendente, governata da una coalizione guidata dal PDeCAT, sarà un tale personaggio, o qualcuno vicino al suo orientamento politico."

La riflessione su condizione reale e atteggiamento dei mass-media nella e sulla Catalogna è una riflessione cruciale, in un'epoca in cui il sistema informativo svolge una funzione strategica analoga a quella che in altre epoche era delle sfere militari. Vanno comprese le ragioni dell'ampia copertura concessa dai media *mainstream* alla crisi di questi giorni, con una ostentazione di imparzialità – o forse anche qualcosa di più, visto che si parla, correttamente ma inusualmente, di "repressione dello Stato spagnolo" contro "l'esercizio della democrazia" – che per alcune altre cause indipendentiste non si è mai vista. E andrebbe studiata la presenza di radio, portali internet e pubblicazioni catalane all'interno della vasta rete delle sovvenzioni della Commissione Europea alle iniziative regionali nei paesi membri.

Così come, per rimanere su terreni affini, andrebbero comprese le ragioni del finanziamento della *Open Society Initiative for Europe* di Soros al *Centre d'Informació i Documentació Internacionals* a Barcelona (5), o il motivo per cui già nel 2007 la Fiera del Libro di Francoforte ha deciso di rompere la consuetudine di invitare uno Stato internazionalmente riconosciuto come "ospite d'onore", invitando invece come tale la Generalitat de Catalunya.

In effetti, la posizione delle cancellerie occidentali sulla eventuale secessione catalana non è cristallina. *"Sarà divertente capire come si schiererà realmente l'Unione Europea"*, dice giustamente Marco Rizzo. Le parole di Juncker sono un capolavoro di ambiguità: *"Abbiamo sempre detto che rispetteremo la sentenza della corte costituzionale spagnola e del parlamento spagnolo. Ma è ovvio che se un giorno l'indipendenza della Catalogna vedrà la luce, rispetteremo questa scelta. Ma in quel caso la Catalogna non potrà diventare membro dell'UE il giorno successivo al voto"*. (6) Le interpretazioni di tali parole divergono nettamente a seconda dei *desiderata* di chi commenta. Qualche analista sottolinea il fatto che, dovendo la UE rispettare le Costituzioni degli Stati membri, una Catalogna indipendente perderebbe immediatamente lo status di membro della Unione; però qualcun altro annuncia che di fronte a un uso della forza "sproporzionato", la Commissione Europea rivedrà velocemente il suo atteggiamento rispettoso nei confronti di Madrid (7).

In realtà, tutti gli esiti appaiono possibili. Per la Unione Europea, la secessione della Catalogna potrebbe implicare la perdita di un "pezzo" (la Catalogna stessa) oppure potrebbe essere un passo in avanti nel progetto *regionalista*, di *devolution* ordoliberalista che è stato perfettamente esposto nel libro *"Per l'Europa!"* di Guy Verhofstadt e Daniel Cohn-Bendit e così sintetizzato da Alessio Pisanò (8):

..segue ./.

Segue da Pag.23: Il cortocircuito della Catalogna

“Gli Stati nazionali non servono più a niente, perciò è ora di voltare pagina e inaugurare la federazione europea, ovvero gli Stati Uniti d’Europa. (...). L’Europa federale è il cammino per proteggere la nostra sovranità e preservare il nostro modello sociale in un mondo dominato da imperi come Usa, Cina, India, Russia e Brasile (...) Ma cos’è in pratica la federazione europea? Il discorso è lungo, ma si può riassumere così: lo Stato nazionale (Roma, Berlino, Parigi e così via) viene scavalcato sia verso il basso, valorizzando ad esempio il ruolo degli enti locali e delle regioni, che verso l’alto, con la delega di tutta una serie di competenze a Bruxelles, come la politica estera, la difesa e, appunto, la politica economica. Una delle critiche che vengono mosse più spesso all’Euro, infatti, è di non avere uno Stato unitario dietro. Ecco che la federazione europea colmerebbe esattamente questa lacuna.”

Dal nostro punto di vista, una volta che la secessione catalana si sarà realizzata, il minimo che dovrebbe succedere – anzi: **il minimo che si dovrebbe esigere** – è che si apra una battaglia frontale da parte della CUP e degli altri settori antiliberisti contro l’attuale potere catalano, che la vera sinistra prenda il potere nel nuovo Stato e che l’allontanamento della Catalogna dalla UE diventi in tal modo irreversibile. Solo così la risultante del processo indipendentista sarà un incremento di **sovranità popolare e territoriale** e, forse, l’avvio della crisi esiziale della stessa UE.

In caso contrario si andrà viceversa verso una perdita netta di sovranità. Dal punto di vista di quei settori reazionari che scommettono sulla disgregazione degli Stati nazionali nel nostro continente per realizzare l’"Europa delle regioni" a egemonia tedesca, la secessione della Catalogna dovrebbe aprire infatti ben altri scenari. Il lavoro che questi ambienti portano avanti, da tanto tempo oramai, è stato da noi seguito ed investigato a fondo nell’ultimo quarto di secolo (9) e riteniamo persino superfluo accennarvi qui, così come non abbiamo voluto richiamare la mera teoria sulla questione nazionale *in generale*.

La Spagna monarchica non è la Jugoslavia socialista, perciò i parallelismi che si possono tracciare ci forniscono degli spunti di riflessione ma hanno valore relativo.

La lezione jugoslava ci ha insegnato da un lato la compatibilità del regionalismo e dell’identitarismo con il progetto europeista, liberista e pan-germanico; dall’altro ci ha dimostrato che la spregiudicatezza delle classi dirigenti che portano avanti questo progetto non ha limiti e da loro c’è da aspettarsi di tutto.

Quella lezione non ha però niente da dire a proposito della storia della Spagna e della funzione dei movimenti catalano e basco, che si sono sempre mossi su di un solco di progresso e sono stati in prima linea nelle lotte antifranchiste e repubblicane. Il fatto che Jordi Pujol già nel dicembre del 1990 abbia invitato Kucan a Barcellona per spingerlo alla secessione (10), o la solidarietà di Matteo Salvini o di altri ambienti reazionari verso la lotta dei catalani, non ci alienano la simpatia per la storia e le lotte attuali degli anticapitalisti catalani... purché queste ultime vadano fino in fondo.

Ciò che conta sono gli esiti rispetto al processo strutturale di edificazione del regime ordoliberalista europeo. Quali saranno tali esiti non sappiamo dirlo.

Si è determinata una *vertigine*, la sensazione di un crinale stretto tra due piani inclinati e relative accelerazioni possibili, ciascuna senza ritorno. Tale sensazione sicuramente non è solo nostra, di militanti internazionalisti e intellettuali che tengono alla libertà ed alla fratellanza tra i popoli, ma siamo convinti che esista anche nella controparte, nella borghesia europea più influente. Anche la classe dirigente europeista vive oggi, crediamo, una simile vertigine: il giocattolino può finalmente ritorcersi contro chi l’ha creato, proprio come nella favola dell’apprendista stregone.

Dopo un quarto di secolo di atteggiamenti ed azioni *eversive* – nel senso del sovversivismo delle classi dirigenti – si è determinato un evidente cortocircuito e qualcuno, per forza, ci resterà fulminato.

Andrea Martocchia
(segretario, Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia ONLUS)

NOTE:

(1) Su Contropiano del 30 settembre 2017
<http://contropiano.org/news/internazionale-news/2017/09/30/si-al-referendum-catalunya-vivere-vuol-dire-prendere-partito-096137>

(2) Su Contropiano del 28 settembre 2017
<http://contropiano.org/news/internazionale-news/2017/09/28/unione-europea-catalogna-096030>

(3) Su Contropiano del 22 settembre 2017
<http://contropiano.org/interventi/2017/09/22/catalogna-nervo-scopero-della-ue-delle-ex-sinistre-095826>

(4) Su Investig'Action del 12 luglio 2017
<http://www.investigaction.net/es/que-pasa-en-catalunya-lo-que-no-se-dice-en-los-medios-ni-en-catalunya-ni-en-espana/>

(5) Fonte: La Vanguardia, 16 agosto 2016
<http://www.lavanguardia.com/politica/20160816/403969314802/george-soros-diplocat-financio.html>

(6) Sconcertante il balletto delle smentite e delle interpretazioni:
<http://it.euronews.com/2017/09/14/referendum-in-catalogna-junker-rispettera-il-risultato-del-voto>
<http://it.euronews.com/2017/09/15/dopo-le-dichiarazioni-la-smentita-junker-non-riconoscerà-il-referendum-in>
<http://www.repubblica.it/europa/2015/09/25/news/1-indipendenza-della-catalogna-e-il-giallo-della-doppia-risposta-di-junker-42203/>

(7) Si ascolti David Carretta su Radio Radicale del 21 settembre 2017
<https://www.radioradicale.it/scheda/520455/lunione-europea-e-la-situazione-in-catalogna-collegamento-con-david-carretta>
Dalla Commissione Europea è stato più volte "velenosamente" ribadito che si tratta di una questione interna allo Stato spagnolo.
Si noti per inciso che l’amministrazione statunitense non ha condannato il referendum affermando che “lavorerà con l’entità o il governo che ne usciranno”
<http://contropiano.org/news/internazionale-news/2017/09/28/unione-europea-catalogna-096030>
ed anche le dichiarazioni di Trump sono state contraddittorie (<https://youtu.be/OxDEaxybI-M?t=4m14s>).

(8) Fonte: Se l’Europa diventa federale (di Alessio Pisanò | 9 ottobre 2012)
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/10/09/se-leuropa-diventa-federale/376746/>

(9) Come *Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia*, e soggetti collegati, dagli anni Novanta praticamente non abbiamo fatto altro che parlare di questi temi. Una sintesi della questione della esistenza di una "internazionale reazionaria" euro-regionalista si trova alla nostra pagina internet
<http://www.cnj.it/documentazione/europaquemada.htm>
Si vedano anche le numerose preziose analisi sul tema su *German Foreign Policy*:
<http://www.german-foreign-policy.com/en/fulltext/58880>

(10) Fonte: Lucio Caracciolo in LIMES del 3/09/1994:
<http://www.limesonline.com/cartaceo/che-cosa-cerca-la-germania-in-jugoslavia?prv=true>